

Un narratore della sua terra

Un libro curato da Annamaria Loria ricostruisce la figura di Federico De Roberto, scrittore ingiustamente dimenticato

di COSIMO ARGENTINA

Quando a un esperto di calcio mondiale si fanno i nomi di Rivera, Corso, Platini, Falcao o addirittura Maradona e Pelé può accadere di sentirsi rispondere: "Sì, grandi giocatori, grandissimi, ma Schiaffino..." Del campione uruguayo restano pochi filmati, qualche fotogramma, ma nel ricordo di chi negli anni '50 c'era è rimasto un pilastro mai esaltato a sufficienza. E veniamo a De Roberto. Vissuto a cavallo tra il 1800 e il '900, questo intellettuale siciliano trascorse la sua vita all'ombra di una madre ingombrante e con la ferita oscura della morte del padre finito sotto un treno in quel di Napoli. Come per la mezz'ala sudamericana i complimenti all'opera più importante di De Roberto, "I viceré", si ascoltano nei salotti letterari e tra quanti hanno letto le sue pagine. Eppure nel panorama letterario italiano sembra non esserci spazio per un uomo che finì col compilare guide turistiche per poter sbarcare il lunario. Così come per Schiaffino l'evento leggendario fu quel 16 luglio del 1950 quando il suo Uruguay batté in finale mondiale di coppa

Rimet i verdeoro brasiliani, partita che pochissimi hanno visto, per Federico De Roberto il vertice narrativo è rappresentato dal romanzo – affresco della Sicilia il cui titolo, "I viceré", viene spesso citato ma non altrettanto letto. Anche nel caso dello scrittore siciliano però gli elogi affiorano qua e là. Se si parla del "Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa è facile sentire la fatidica frase: "Grande romanzo, ma I viceré sono un'altra cosa!" Sullo Schiaffino calciatore si sa abbastanza, ma sulla sua esperienza di allenatore poco o nulla. Quanto allo scrittore di Catania si può affermare che se il ruolo di narratore di De Roberto è in parte soddisfatto da un solo grande romanzo, poco si sa della sua attività di critico letterario. Il volume "Il tempo dello scontento universale" curato da Annamaria Loria per i tipi di Aragno editore cerca di recuperare le tracce della sua opera di saggista. Il sottotitolo è indicativo: *Articoli dispersi di critica culturale e letteraria*. Dopo la calibrata prefazione di Antonio Di Grado e l'analisi da profonda conoscitrice ed estimatrice di Annamaria Loria si passa agli articoli

apparsi sul finire dell'800 per lo più sul Fanfulla della domenica e sul Giornale di Sicilia. Il primo elemento che risalta agli occhi leggendo gli articoli di De Roberto è la grande competenza sia nell'ambito della psicologia che in quello letterario. I nomi di Guy de Maupassant, Lev Tolstoj, Stendhal si intersecano ai poeti francesi contemporanei dell'autore. De Roberto culla i suoi innamoramenti letterari come nel caso di Paul Bourget. In scena confronti tra Dumas e Baudelaire e non perde occasione per riproporre quell'idea culturale che vuole Parigi come punto nevralgico della letteratura europea. E sempre a proposito di scrittura De Roberto ripropone e legittima il valore del diletantismo come simbolo di ricerca scevra da condizionamenti storico letterari. Lo scrittore professionista porta in sé tutto il peso culturale che il passato gli ha riversato secolo dopo secolo. Lo scrittore dilettante invece è libero e può intraprendere strade accidentate, magari sbagliate, ma che conducono quasi sempre a un elemento nuovo. La scrittura per De

Roberto è analisi, investigazione, forzatura del blocco di ogni frontiera che non permette alla natura artistica di dipanarsi da par suo in uno sviluppo interiore ed estetico. In tale direzione l'autore siciliano aveva in gran conto gli scrittori russi e di riflesso Parigi, la città più slavofila nel panorama culturale universale. Interessanti anche gli scritti sui rapporti tra creatività e psicologia in linea anche con la sua produzione letteraria che ebbe due filoni ben distinti: quello di carattere verista che aveva come punto di riferimento Verga e quello appunto psicologico nato dalla sua passione per Bourget. Ciò che colpisce leggendo gli articoli di De Roberto è la freschezza della sua scrittura soprattutto nei pezzi datati dal 1888 in poi. Tra gli articoli segnaliamo "Psicologia contemporanea", "Letteratura contemporanea. Paolo Bourget", "Letteratura contemporanea. Un romanzo tedesco", "Il giornale di Stendhal", "Un filosofo ottimista. E. Caro"

e "Ernesto Renan. A proposito dell'Esame di coscienza". Tornando al parallelismo con Schiaffino, il quale giocò nella sua carriera con i migliori del tempo, anche De Roberto si misurò ed ebbe come amici del periodo milanese Luigi Capuana e Verga. Con Giovanni Verga l'amicizia fu profonda e alla morte di quest'ultimo De Roberto cercò di riunire tutti gli scritti del maestro in un lavoro monografico, ma non ne ebbe il tempo materiale. Finì i suoi giorni come bibliotecario a Catania. E mentre nel 2002 la morte di Schiaffino veniva onorata dal parlamento uruguayano, la fine di De Roberto avvenne nella desolazione, nella solitudine e nella delusione per non essere stato compreso appieno come narratore della sua terra. Annamaria Loria (a cura di), **Federico De Roberto. Il tempo dello scontento universale – articoli dispersi di critica culturale e letteraria**, Aragno editore, Torino 2012, pp. 209, euro 15